

RSE

2014/1

ANNO LII • NUMERO 1
GENNAIO/APRILE 2014

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
EDUCARE È GENERARE.
SFIDE E RISORSE
DELLA GENITORIALITÀ



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
ANTONELLA MENEGHETTI

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA FIGUEROA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEKOVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARÍA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE RIVISTA

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.51465640

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2014

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

Riconoscersi figli di un unico Padre
Alessandra Smerilli 6-8

Fraternità, fondamento e via per la pace
*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della XLVII
Giornata mondiale della pace
1 Gennaio 2014* 9-21

DOSSIER EDUCARE È GENERARE. SFIDE E RISORSE DELLA GENITORIALITÀ

Introduzione al Dossier
Rachele Lanfranchi 24-26

La genitorialità come scelta e come problema
nella società degli individui
Paola Di Nicola 27-33

Apprezzamento della famiglia come valore
e il valore famiglia
Paola Binetti 34-47

Identità e alterità: lo statuto coniugale
della natura umana
Lino Prenna 48-52

Formazione alla generatività,
nella vita coniugale e nella relazione genitoriale.
Riflessioni pedagogiche e orientamenti educativi
Antonio Bellingreri 53-68

L'educazione familiare: una sfida complessa
Alessia Bartolini 69-80

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Introduzione
Piera Ruffinatto 82-84

“In mare con le stelle”. Educare ai valori
con i giovani in un mondo che cambia
Maria Spólnik 85-101

ALTRI STUDI

La cultura della qualità, risorsa strategica
per la formazione di “elevate professionalità”
nel campo dell'educazione.
Come valutare i percorsi formativi
dei corsi di studio nelle Università?
Pina Del Core 104-115

RECENSIONI E SEGNALAZIONI 118-146

LIBRI RICEVUTI 148-151

FORMAZIONE ALLA GENERATIVITÀ, NELLA VITA CONIUGALE E NELLA RELAZIONE GENITORIALE

RIFLESSIONI PEDAGOGICHE
E ORIENTAMENTI EDUCATIVI

ANTONIO BELLINGRERI¹

In Italia, negli ultimi due decenni, si è iniziato a praticare l'educazione degli adulti anche nel senso di un sostegno qualificato da proporre a quanti scelgono di vivere insieme, ai coniugi e ai genitori. Per tale ragione sono sorte, in numero crescente, delle Scuole per coniugi e per genitori, a volte chiamate semplicemente «*Parent Training*». Si tratta di un mondo ancora poco conosciuto, ma che acquista sempre maggiore importanza, anche in ragione del fatto che spesso soggetti promotori di questa specifica forma di educazione degli adulti sono le municipalità e le istituzioni scolastiche pubbliche. Per quanto non esistano mappe dettagliate di questi nuovi territori formativi, prendendo in esame i *report* periodici di alcune di queste strutture, si apprezza subito l'impegno pratico e teorico profuso nell'attivazione di competenze che rendano *generativi* gli adulti che scelgono la vita di famiglia.²

1. La generatività dimensione dell'età adulta

Bisogna riconoscere che questo concetto reca ancora con sé significati che sono quelli definiti da E.H. Erikson. Questo autore, come è noto, ha visto ed inteso la generatività come il polo positivo di un'antinomia tipica e ricorrente nella media e nella piena età adulta; viene opposto a "stagnazione" e segna quella che, nella sua classificazione, costituisce la settima fase dell'arco evolutivo del soggetto. Vale la pena riprendere le pagine di Erikson per le suggestioni che esse offrono, in particolare quelle in cui egli parla dell'"intimità" come qualità positiva caratterizzante la tarda giovinezza, l'ingresso nella vita adulta e la sua

prima fase, in opposizione all'“isolamento”. Si tratta di una dimensione della personalità conquistata dal soggetto che sceglie non solamente di amare gli altri, ma di vivere *con* e *per* una persona, in un rapporto elettivo speciale; per tale ragione essa è, secondo Erikson, la generatività è, in questa prospettiva, la fase successiva all'intimità; ad essa resta legata perché è data innanzitutto dalla capacità di prendersi cura delle persone che hanno parte ai nostri mondi vitali, ma anche delle strutture all'interno delle quali operiamo e di affrontare creativamente le situazioni in cui veniamo a trovarci.

Nello specifico però essa presenta un compito ulteriore: si tratta, per una persona pienamente adulta, di assumere un compito generazionale, realizzando delle opere che possano sopravvivere alla persona stessa – che siano la sua eredità.

Si capisce allora perché generatività s'opponga a stagnazione, che è ripiegamento su di sé, autocentratura o narcisismo in ultima istanza sterile.³

Le riflessioni di Erikson hanno destato grande interesse, nelle comunità scientifiche degli psicologi, ma anche tra i pedagogisti e tra gli educatori; le sue vedute sono state riprese e approfondite in diverse direzioni di ricerche, connettendo la generatività ad altri costrutti dell'identità adulta.⁴

E mi pare del massimo rilievo critico la notazione che la radice di senso delle forme diverse di generatività resti sempre la generazionalità: noi sappiamo di cosa parliamo dicendo della generatività, di quale realtà si tratti, solo riconducendo ogni significato determinato assunto da questo termine

nello sviluppo o nella storia del soggetto al *significato originario*, che è quello biologico.⁵

Inoltre, per altri autori la generatività ha un nesso costitutivo con le generazioni, con quelle che ci precedono e con quelle che seguono; parlano pertanto di “identità generativa” per intendere il riconoscimento di un debito, presa d'atto e insieme ringraziamento per quanto si riceve in uno scambio vitale fruttuoso.⁶

Per altri ancora generativo va predicato di un certo modo di affrontare le situazioni complesse; dice di una modalità non convenzionale o solitaria di risoluzione dei problemi, grazie anche ad una capacità di coinvolgimento in prima persona.⁷

Più di recente ci sono stati testi che hanno portato piuttosto critiche alla prospettiva inaugurata da Erikson, mettendola in questione.

Come emerge in particolare nell'ultimo decennio, quella che a livello culturale e sociale possiamo chiamare la situazione postmoderna sembra segnata piuttosto da “dis-generatività” o anche “de-generatività”; termini coi quali s'intende tanto la difficoltà a generare, ad aprire il mondo a nuove generazioni, quanto l'incapacità di riconoscersi generati.

Anche per questo forse qualche autore ha proposto di non fare ricorso più al costrutto di Erikson, adeguato in un contesto culturale sensibilmente difforme rispetto a quello presente e in grado di suscitare piuttosto “frustrazioni generative”.⁸

Riassunto

L'autore, tenendo presente l'ultimo Rapporto CISF 2001 sulla famiglia in Italia, dedicato alle relazioni di coppia, rivolge la sua attenzione all'emergente fenomeno delle coppie che scelgono di restare *childfree*.

Considerata la vita di coppia luogo di generatività per eccellenza, evidenzia le intenzionalità strutturali della dinamica di una coppia, quella amorosa, quella oblativa e quella sponsale; recupera i significati del costruito generatività, a partire da Erikson, e li reinterpreta in una prospettiva pedagogica il cui fulcro è il principio-generosità.

Come orientamento educativo auspica la creazione di vere e proprie scuole per i coniugi e per genitori, intese alla promozione e all'arricchimento di legami generativi: perché la coppia conquisti una "relazionalità riflessiva" e perché la maternità e la paternità siano assunte come "carriere morali".

Parole chiave: Famiglia, Matrimonio, Relazionalità riflessiva, Generatività, Scuole per coniugi, Scuole per genitori, Parent training.

Summary

Keeping in mind the latest CISF Report of 2001 on the Family in Italy, which is dedicated to the relationship of couples, the author turns her attention to emerging phenomena of couples choosing to remain *child free*.

Considering the life of a couple as the best place for generating children, the author highlights the structural intentionality of the dynamics of a couple, that loving, sacrificial spousal relationship, recovering the meaning of generating, beginning with Erikson's thought. The author then reinterprets it in the pedagogical perspective whose axis is the principle of generosity.

The educational orientation presented is that of a wish that true and proper schools for couples and parents may be created. This would promote and enrich the generating principle of couples, so that they may acquire the ability for "reflective relationships", and motherhood and fatherhood may be assumed as "moral careers".

Key words: Family, Marriage, Reflexive relationship, Generativity, School for spouses, Schools for Parents, Parent Training.

2. Aspetti della dis-generatività e della "de-generatività" contemporanea

Il riferimento alla situazione contemporanea e alle nuove generazioni esige una maggiore contestualizzazione; ci soccorre in tal senso l'ultimo Rapporto CISF dedicato al tema de *La relazione di coppia oggi*; nel quale la questione della generatività è centrale. È un dato di fatto, notano un po' tutti gli autori, che oggi fare coppia non

è, per ciò stesso, fare famiglia: la coppia sembra vista per lo più come una forma sociale a sé stante; nucleo germinale certamente, che può però compiersi in se stesso, diventare "coppia-aggregato", senza essere "generativa di beni relazionali" - generativa di figli.

A parere di P. Donati, coordinatore del Rapporto, questa coppia come istituzione sociale in sé conclusa sembra avere come funzione prevalente

quella di un'“individualizzazione estrema degli individui”; gruppo che alimenta il proprio sé e che viene giudicato per l'intensificazione che può donare alla vita emotiva personale.⁹

Il fenomeno può esser visto come manifestazione perfetta del “complesso dell'amore romantico”, che sempre ha inteso la coppia “a prescindere” dalla famiglia; connota la “condizione postmoderna”, ne è un'espressione sintomatica.

Senonché, realizzandosi, l'amore romantico tende a dissolversi; è l'esito di quella che qualche autore ha proposto di definire la “relazione pura”: se si concepisce la relazione di coppia come forma vuota che ciascuno è chiamato a riempire di senso, essa pare porti all'apice solo il “*beautiful Self*”; riesce in un'ipertrofia narcisistica del sé, che nella relazione profitta piuttosto dell'altro come risorsa emozionale o edonica.

Può, vien fatto di chiedersi, questa coppia non più romantica ma postromantica, diventare modello di tutte le relazioni che il soggetto vive?¹⁰

Alcune coppie tra quelle intervistate rispondono positivamente a questa domanda, reputando che la loro relazione si rafforzi come identità proprio nel momento in cui viene esaltato il sé; tanto che il termine ideale del loro esser coppia diventa una sorta di “individualismo emancipativo”, come viene da loro chiamato, fondamentalmente altruista.

Il numero di persone segnate da questa consapevolezza non è, a ben vedere, maggioritario; ciò che però esse affermano di sé e della loro vita insieme è molto istruttivo. Voglio riferirmi in particolare a quanti, deciden-

do di far coppia senza voler fare famiglia, scelgono anche con determinazione di non volere generare, di restare *childfree*, liberi dai figli.¹¹

Questi coniugi senza figli affermano di cercare ogni soddisfacimento nella realizzazione professionale; raccontandosi, dicono di un loro senso di inadeguatezza generale, che esperienze non positive della loro infanzia, una perdurante incertezza affettiva e la paura del futuro amplificano.

Del resto, in una situazione diversa, forse opposta alla loro in modo speculare, i figli sembrano diventati termine di un desiderio, sono programmati in rigide “scelte riproduttive”; spesso se ne parla come beni di consumo accanto ad altre fonti di benessere soggettivo. Ma questi figli, nella prospettiva *childness*, pur sempre impongono un impegno grande e un *mixing* di responsabilità e di timore.¹²

Ho scritto prima che il fenomeno dei *childfree* è non solo sintomatico, ma è anche istruttivo: in effetti, se noi la consideriamo come una “condizione esistenziale”, un “evento d'essere e di senso” che tocca la conoscenza di sé, se vi vediamo un modo di stare al mondo, d'amare e di “attendere la morte”, comprendiamo che alla sua radice c'è la scelta di volere essere un certo tipo di persona; infine e sinteticamente, viene in chiaro che la questione sottintesa è di ordine squisitamente antropologico.

Chi si decide nel senso di ospitare dentro di sé la perdita permanente di un figlio, può scegliere di essere “degenerativo” nel senso di voler sfuggire ai limiti imposti dalla dura legge della riproduzione della specie; e come non desidera essere definita dalla ri-

cerca della sopravvivenza individuale, intende investire tutto nelle relazioni elettive e in opere che lascino “impronte non genetiche”.¹³

Si tratta, è evidente, di una scelta antropologica che vuole marcare con forza la differenza tra la generazionalità e la generatività; si può essere creativi e si può sopravvivere a se stessi anche se non si mettono al mondo dei figli, trasmettendo i frutti del proprio impegno e incrementando quanto è ritenuto degno di permanere. Ma questa scelta può essere accolta positivamente e la distinzione diventare istruttiva se non diventa opposizione o distanza; non può essere diversamente: di fatto, anche quanti scelgono positivamente di non generare, non riuscirebbero a parlare della propria generatività morale o culturale, senza dover fare riferimento alla generazione biologica e all'accudimento di un figlio.

Lo si è visto nel paragrafo precedente, solo nelle categorie da noi impiegate per dire della vita ricevuta è dato trovare la radice del senso di ogni forma generativa: in ultima istanza, essere generativi significa sempre *donare la vita* e prendersene *cura con benevolenza*.¹⁴

Quest' ultima notazione mi pare del massimo interesse in ordine al nostro tema, apprendiamo molte verità ragionando di dono di vita e di cura benevolente: innanzitutto ed essenzialmente, che ogni uomo che viene a questo mondo riceve in dono la sua vita, che ciascuno di noi è generato, è un figlio ed è un erede.

La gestazione, l'accudimento empatico e la cura benevolente di qualcuno verso di ciascuno, in primo luogo

dei genitori, ci ha fatto diventare quelli che siamo – nel bene e anche in ciò che non sempre è stato ed è positivo. Generatività d'altronde richiama, dal punto di vista etimologico, genere (una donna e un uomo), generazione (una madre/un padre e una figlia/un figlio), genealogia (sia le stirpi che s'incontrano e s'intrecciano, sia i vasti universi transpersonali dei quali portiamo le impronte). Generatività, in breve, richiama quanto con un solo concetto si può chiamare genoma familiare; intende la coppia coniugale che procrea e dice della famiglia che sorge in ragione di questo evento “ontologico”.¹⁵ Come vedremo meglio col seguito della riflessione, è questo evento e non il singolo individuo (neanche il singolo genitore) alla radice della possibilità stessa di essere a propria volta generativi.

3. Il principio-generosità nella vita della coppia

3.1. Fedeli al modo di procedere caratteristico della fenomenologia, ritorniamo sul già detto per far avanzare la nostra analisi. Un primo esame dei dati dell'ultimo Rapporto CISF ha dato forza all'ipotesi che, con la scelta di costruire delle relazioni di coppia “a prescindere” dal proposito di edificare una famiglia, ci si trovi di fronte ad un vero e proprio trionfo del complesso dell'amore romantico. Ma un'analisi più attenta invita a modificare tale lettura, ad orientarsi verso un'altra interpretazione.

Se infatti i partner investono tutto nel loro rapporto di coppia, il criterio per dire della qualità relazionale tende a diventare quello della intensificazione emozionale.¹⁶ È un criterio che

espone però i soggetti all'incertezza permanente, la coppia è minata da una fragilità strutturale e sembra quasi destinata a dissolversi: nessun amore, ancorché sincero, pare possa saziare il bisogno di affetto che c'è nel cuore di ogni persona, chiediamo sempre all'altro d'amarci di un amore senza limiti. Il fenomeno crescente del "polyamory", la scelta di essere "poliamanti", sembra confermare questa interpretazione; ma anche altri fenomeni possono essere accostati a questo descritto, ad esempio quello delle coppie "da week-end".¹⁷ Di nuovo, in queste esperienze di vita, viene da domandarsi, che ne è della generatività?

Leggendo con attenzione nell'indagine citata alcune risposte degli intervistati, non si riesce a fugare l'impressione che, con la ricerca del *partner* e con la vita di coppia, molti restino impegnati innanzitutto in una promozione in senso estetico della propria esistenza personale.

La disposizione interiore può essere percepita dai soggetti come assiologicamente positiva; ma l'impresa non riesce a generare propriamente alcuna qualità significativa che ecceda e fuoriesca, per così dire, dalla relazione: quasi che i soggetti, centrati in ultima istanza in se stessi, trovassero difficoltà ad incontrare l'altro e a promuoverne in modo concreto il bene oggettivo.

Riprendiamo, a questo punto della nostra analisi, la domanda reputata centrale ed ineludibile dall'antropologia pedagogica quando si tratta della maturazione di un soggetto in crescita, quella intorno al tipo di persona che si è e si vuole essere; riproporla può

forse diventare determinante per il seguito della nostra riflessione. Il senso reale o pieno della scelta di vivere una "relazione pura" è nella risposta alla domanda fondamentale dell'antropologia pedagogica, proprio quando si ragiona d'amore, essa rivela la sua ineludibilità e il suo carattere di fondamento. Si tratta infatti per ciascuno dei partner di decidere quale sia il fulcro attorno al quale ogni impegno e tutta l'impresa della relazione di coppia: il termine del mio desiderio sono io stesso o è l'altro, il suo bene e la sua promozione etica e ontologica? Che tipo di uomo/di donna, appunto, io scelgo di essere?

È convinzione costitutiva dell'amore romantico che il fondamento della vita di coppia, sia che si permanga semplici conviventi sia che si diventi coniugi o sposi, sia l'amore, per null'altro vale la pena impegnarsi e vivere. È il convincimento romantico per eccellenza, è evidente, e nessun sincero amante reputa debba metterlo in disparte; esso però contiene una verità profonda che sopravvive, per così dire alla dissoluzione dell'amore romantico. Muove ogni persona e il suo impegno a costruire *una relazione* solo l'amore, l'attrattiva del corpo e dell'anima ne è la sorgente e ne resta il principale alimento.

Sostiamo su una tale verità, custodiamola anche solo per poco, con ammirazione e con benevolenza: essa suggerisce che un incontro d'amore, *questo* incontro con *questa* persona che prendo ad amare, corpo e anima, mi porti a riconoscere finalmente il termine del mio desiderare¹⁸

Questo momento sorgivo dell'amore, che possiamo definire *intenzionalità*

erotica o semplicemente *amorosa*, è forse la chiave di tutto, se lo si accetta per quello che è.

È la fase autenticamente generativa dell'amore e tutto sta nell'intenderlo e viverlo in modo adeguato: trattandosi di momento germinale è una virtualità che può essere svolta in direzioni differenti, anche opposte.

Potrebbe accadere che nell'effervescenza emotiva l'altro sia accolto solo come risposta (presunta) a quelli che il soggetto avverte ora come suoi bisogni; il momento genetico resta certamente generativo, ma in questo caso l'effervescenza tende a diventare il criterio che percepisce e valuta la tenuta stessa del rapporto.

Ma può anche accadere qualcosa di ulteriore: l'intensità emotiva della fase d'innamoramento, portando a gustare che amare è dolce, può aprire all'altro, ed essere una qualche scoperta e una prima fondamentale affermazione dell'altro *proprio come un altro*. L'amante infatti può scegliere di vivere, da quell'istante e per ogni istante, per l'altro: di vivere perché l'altro viva e sia felice.

Il momento genetico diviene ora generativo ma secondo un senso di tutt'altro tenore: qui si scopre infatti che la forma originaria della generatività è la generosità: un dono di sé senza condizioni, che porta con sé qualcosa di paradossale.

Questa generosità manifesta una potenzialità umana reale, una qualità preziosa: io posso disporre di me e non dar via la mia vita per cose di poco conto; posso offrirla perché un altro ne abbia un qualche beneficio. È il gesto che rivela ed esprime il massimo di libertà, di gratuità pura e - non chie-

dendo immediatamente alcunché in contraccambio - ha in sé qualcosa di incondizionato; è momento sorgivo dell'amore, può diventare la fonte di una generatività permanente.¹⁹

3.2. Una riflessione d'ordine in primo luogo filosofico può aiutarci a comprendere come nel suo sorgere l'amore porti sempre un'intuizione sovrabbondante, che può diventare autentico cespite di senso per l'intera esistenza: quanto *fa amare d'essere, se essere è per amare*.

La pedagogia, per suo conto, ci chiede d'essere più prudenti, l'amore può essere generativo nella forma della generosità dell'essere e del senso, se i soggetti accettano, restando vigili, di compiere un lavoro su di sé, all'interno della vita di coppia - perché il lavoro sia reale ed efficace.

Anche se, lo si intuisce da quanto sin qui detto, la coppia come coppia non nasce in questa fase sorgiva: è giusto intenderne il carattere fontale per la coppia, ma questa si costituisce come tale, solo dal momento in cui l'amore che l'amante porta all'amata, sia da questa riconosciuto e riofferito in piena reciprocità.

In effetti, se l'amore restasse solo la scelta d'amare e di vivere per un'altra persona, essa sarebbe destinata allo sfinimento. L'analisi fenomenologica ci invita però a insistere sull'importanza determinante della genesi per preservare la sostanza dell'amore nella vita di coppia e perché questa abbia una tenuta nel tempo, in particolare nei momenti meno facili ed esaltanti. Proprio questa genesi ci aiuta peraltro a marcare la differenza tra l'amore che sostanzia una "pura relazione" erotica dall'amicizia: questa

– ecco la ragione dirimente - è segnata sin dal suo sorgere dalla reciprocità, mentre la prima è generata da una intenzionalità “pura”, è libera anche dalla certezza d’essere ricambiata, assume pertanto tutto il rischio che c’è nell’esser sospesi.

Non è questione di sottomettersi al voler della persona che si prende ad amare, significa accettare sin dal primo momento che l’altro sia e resti altro. L’amore dunque non è l’amicizia, il sorgere della relazione è in esso scoperta dell’alterità che s’apprende da subito a custodire.

La reciprocità relazionale avviene in un altro momento anch’esso strutturale per la vita di coppia, quando l’intenzionalità amorosa s’eleva per così dire e s’arricchisce di realtà diventando *intenzionalità oblativa*.

L’amore dell’amante appare ora all’amata come bene sommamente desiderabile, esso le rivela infatti il desiderio dell’amante e insieme l’aiuta a intravedere almeno qualche tratto del suo proprio desiderare.

Se l’amata rivive in sé l’intenzionalità amorosa dell’amante, l’amore diviene reciproco: ella riconosce d’essere amata, accoglie l’amore che riceve gratuitamente e con la stessa gratuità dona se stessa all’altro, senza condizioni. È questa intenzionalità oblativa che mostra l’intima fecondità dell’atto originario d’amore, capace di promuovere l’amore e di attivarlo come pura gratitudine.

La relazione iniziale che appariva unilaterale è, invece, generativa di un *legame* che ora unisce in un patto fiduciario i due amanti.

La psicologia dell’amore ci aiuta ad analizzare i fattori costitutivi della re-

lazione e del legame; ad esempio, secondo quanto suggerisce Sternberg con la sua celebre teoria del “triangolo” dell’amore: l’eros, il pathos, il logos. Ma i tre fattori trovano un certo equilibrio, secondo questo autore, e riescono in quanto egli definisce *amore autentico*, in ragione dell’intenzionalità oblativa che feconda e in qualche modo compie l’intenzionalità amorosa. La relazione si fa legame e il riconoscimento diviene reciproco: non si tratta infatti solo della scoperta dell’altro come altro, si tratta ora della rivelazione – sia pure per profili – del *nome proprio*, che ciascuno dei partner riceve come un bene supplementivo, col dono dell’amore.²⁰

La psicologia dell’amore ci aiuta anche a distinguere nel patto, un tratto segreto e uno dichiarato.

Del primo il soggetto coinvolto nella relazione e nel legame propriamente non viene mai a capo; pertanto, se il rapporto di coppia rimanesse segnato solo dalla tensione unitiva del patto segreto, se il soggetto si affidasse solo alla vaga premonizione di poter trovare una qualche risposta alle proprie istanze psicologiche e ai propri bisogni, la relazione e il legame sarebbero costantemente esposti ad una fragilità strutturale. Il patto dichiarato può dare forza al patto segreto, accogliendolo e sorreggendolo, per così dire; ma anche aiutando il soggetto, le cui istanze psicologiche e i cui bisogni mutano di giorno in giorno, a rinegoziarlo. Ma il patto dichiarato coincide sempre con un *principio simbolico*, è un orizzonte di comprensione della relazione e del legame, dell’io e del tu; ed è una prospettiva di senso che in ultima istan-

za assicura il legame, il noi: in breve, il principio simbolico rende viva la relazione e generativo il legame.²¹ Nell'orizzonte di senso aperto dall'antropologia pedagogica cui qui faccio riferimento, propongo di definire tale principio simbolico semplicemente *principio-generosità*.

Esso già è presente nel momento germinale della relazione, segnata dall'intenzionalità amorosa; è all'origine del legame, segnato dall'intenzionalità oblativa; attiva, da ultimo, l'*alleanza*, segnata dall'*intenzionalità sponsale*, nella quale ri-vivono e si ri-significano le prime due. Un'analisi fenomenologica del rapporto di coppia, ci aiuta a vedere meglio e a intendere come questo possa accadere.

Si dà un primo livello, in cui il principio simbolico che costituisce la relazione è una certa formulazione di un *patto fiduciario*, fiducia reciproca ed è reciproco affidamento, già presente nella scelta di quanti decidono di stare insieme o di *convivere*.

Lo chiamo primo livello perché tale appare, in quella che possiamo chiamare l'ontologia della coppia; significa che questa è sostanziata dal patto e da essa la sua vita è generata.

C'è però un altro livello di realtà che può essere scoperto e vissuto dalla coppia, quello del contratto o dell'*istituzione*; si presenta come ulteriore rispetto al semplice patto che fonda la decisione della convivenza e porta a scegliere il *matrimonio*.

È da parte dei partner il riconoscimento che con la loro unione non si tratta solo di un'impresa privata, ma che essa è un fatto pubblicamente rilevante. Accade quando si accetta con una certa convinzione di aver parte a pie-

no titolo ad una comunità storica; e, scegliendo di contrarre il matrimonio secondo il rito civile, si riconosce la mediazione della legge.

Le nuove coppie invero non sono molto sensibili a questo aspetto, la deistituzionalizzazione sembra uno dei tratti caratterizzanti la sensibilità oggi prevalente. Bisogna però dire che la legge, il patto civile, ha una positiva funzione detotalizzante: può permettere d'intendere i limiti della coscienza, ne può aiutare la crescita e può sostenerla nei momenti di difficoltà (nei momenti degenerativi); pone un freno alla volontà di possesso e di dominio sul coniuge.

È a questo livello che il patto fiduciario diviene istituzione e la relazione intersoggettiva vive come relazione strutturale – come una famiglia, una definita *struttura sociale*.²²

Si offre, da ultimo, la possibilità della scoperta di un livello ancora ulteriore, per tanti versi d'altro genere rispetto a quelli precedenti, anche se sempre li presuppone e li perfeziona: è il livello in cui il patto fiduciario e il contratto matrimoniale si risignificano come *alleanza sponsale*.

È il livello di realtà che potremmo chiamare religioso, non più civile; ma forse il nome veramente adeguato è *evento sacro*: l'impegno personale, il fatto pubblico possono infatti assurgere a evento che rivela una dimensione sacra del reale.

Accade quando i partner, consapevoli dell'intenzionalità amorosa e di quella oblativa, scoprono e scelgono di dimorare sempre/per sempre nell'universo del dono: intendere ed effettuare l'esistenza come offrire accogliere e rioffrire l'essere. Si riconosce

che la misura di ogni realtà non è più in proprio potere; l'io, il tu e il noi non hanno più in sé la misura di sé.

Ora, in ragione di ciò, è del massimo rilievo osservare come, già sin dal primo ingresso in questa dimensione, l'intenzionalità sponsale che segna il partner, diventi essenzialmente generativa: la relazione e il legame si sovrapponevano, per così dire, nell'alleanza e questa si attua come *pura disposizione ospitale*.²³

Se riflettiamo su questi tre livelli di realtà del rapporto di coppia, il patto fiduciario il contratto matrimoniale e l'alleanza sponsale, è interessante conclusivamente notare che ciascuno step dell'itinerario e tutti insieme sono essenzialmente *simboli del dono* che sostanzia la scelta originaria d'amare e la sua evoluzione.

La consapevolezza di ciò conferisce al rapporto un che di *irrevocabile*: perché tale è il carattere costitutivo del dono offerto accolto e ricambiato, il dono autentico per restare tale non permette ripensamenti. Dentro questa prospettiva, l'alleanza sponsale può esser compresa come esser disponibili alla ospitalità ontologica, al terzo che viene da altrove e che può recare qualche nuova dal mistero.

4. L'intenzionalità ospitale e i genitori generativi

Non credo sia erroneo definire famiglia una coppia che accetta di essere definita da questa intenzionalità generativa che ho proposto di definire ospitale; mi pare si tratti di un'affermazione fedele alla descrizione fenomenologica.

L'attenzione ai profondi mutamenti che sono avvenuti negli ultimi cin-

quant'anni ci deve fare prendere atto che naturalmente sono molteplici i modelli familiari, oggi non esiste più *la famiglia*, ma un variegato *arcipelago di famiglie*.

Una ricerca, condotta in alcuni paesi dell'Unione Europea qualche anno fa, ha menzionato ben undici forme familiari; ed è interessante notare che ciascuna per proprio conto chiede di essere riconosciuta come famiglia, anche quando è evidente che si tratta di realtà che, comparate tra loro, appaiono sensibilmente differenti.²⁴

Perché, vien fatto di chiedersi, questa richiesta di riconoscimento, la pretesa di mantenere - in alcuni casi, bisogna scrivere, ad ogni costo - lo stesso termine famiglia per intendere la realtà relazionale che si vive e si vuole costruire?

Molto probabilmente è ad essa sottesa, in forme diverse, l'intuizione che proprio questa parola porti con sé un significato minimale che non si vuole abbandonare, quasi che prendere le distanze da esso implichi una perdita netta di senso.

Reputo debba essere compito specifico di un'antropologia pedagogica di stile fenomenologico esplicitare un tale significato originario o residuale; prendere atto pertanto della molteplicità delle forme familiari (al plurale), ma riflettere su *che cosa sia famiglia* (al singolare) - di quale realtà umana si tratti. Ora, mi pare che come punto d'avvio della riflessione antropologica possa essere assunta la definizione proposta dalla psicologia sociale e dalla sociologia svolte secondo il paradigma simbolico-relazionale; apre però una prospettiva di senso che permette una

descrizione fenomenologica rigorosa: permette di visualizzare ed intendere i tratti essenziali del fenomeno.²⁵ Il primo di questi tratti essenziali ci aiuta già subito a intendere che parlando di famiglia denotiamo il luogo di generatività per eccellenza.

Infatti, quanto questi autori propongono di chiamare il “*genoma familiare*” o semplicemente il “*familiare*”, è un processo di trasferimenti di beni, su base duale (il maschile e il femminile); su base triadica (i generi, le generazioni, le stirpi); su base culturale (i principi simbolici o significati che nutrono il patto dichiarato).

Se si guarda poi la famiglia, così definita, all'interno dei più vasti ambiti delle società umane e della storia, ci si avvede che si tratta di una relazione *specifica irriducibile* ad altre: novità d'essere e di senso, che si concreta come cura responsabile delle persone che la formano; istituzione sociale, pertanto, non semplice gruppo o aggregato di persone. In ragione di ciò, essa costituisce una ricchezza per la società, un *bene comune* di natura *relazionale*.

È in una famiglia che si dà l'avvento nell'essere di nuovi uomini e di nuove donne; è il primo dono, quello della *vita*, il più prezioso e la radice di senso di ogni altro dono che si possa offrire e ricevere. Nella famiglia poi può offrirsi originariamente quella seconda nascita che è l'*educazione*, opera di libertà e di consapevolezza che impegna diversamente i genitori, che impone loro l'acquisizione di nuove, speciali competenze.

Bisogna prendere atto che oggi, proprio come comunità educanti, le famiglie mostrano dei limiti e delle feri-

te; nel clima di adiaforia etica e pedagogica, i genitori sembra quasi abbiano abdicato al compito specifico della crescita educativa dei figli.

Si devono però anche registrare fenomeni nuovi, il sorgere di maternità e di paternità assunte responsabilmente come “*carriere morali*”; e l'avvertita sensibilità che le due figure, della madre e del padre, si debbano integrare.

In modo particolare credo vada enfatizzato il nuovo ruolo che va assumendo il *padre* nelle società contemporanee della tarda modernità; si tratta di una novità che non è esagerato definire rivoluzionaria, una realtà inedita nella storia dell'educazione: mi riferisco soprattutto ad una presenza più significativa educativamente, ad una vera e propria assunzione del ruolo educativo.

Peraltro, questa si manifesta secondo modalità che non è dato conoscere nel passato: cresce la consapevolezza che il dono che il padre fa del nome (autentico *patris munus*) debba essere affidato ad una testimonianza discreta; che il padre debba concepirsi e proporsi ai figli/alle figlie come custode di un senso della vita e della paternità più grande.

Non si tratta più solo della crisi della figura autoritaria della paternità, quanto piuttosto di una figura *emergente* che può solo definirsi *etica*.

Mi pare più consona alla temperie contemporanea: può permettere ai padri di superare quella “frustrazione generativa”, il senso d'impotenza che sembra provino crescente, in un momento di grandi mutamenti e di insuccessi educativi come quello che stiamo attraversando.

Può permettere ai figli di percepire come autorevoli i loro padri, anche se si presentano come *figure fragili* e affidano la loro generatività a *verità umili*; se li aiutano ad aprire un futuro, a sperare anche in un tempo difficile e a non smettere di desiderare, essi diventano figure adulte significative e in modo nuovo generative.²⁶

In ragione di ciò reputo si possa affermare che è nella famiglia che va cercata la vera genealogia della persona, le condizioni che ne preparano l'avvenimento, ovvero i modi e i tempi. Nello specifico, è in essa che si elaborano, giorno dopo giorno e per lo più attraverso eventi apparentemente impalpabili, delle risposte al *bisogno di riconoscimento*, bisogno della persona definito fondamentale dall'antropologia pedagogica.

Si tratta, da un lato, di un bisogno di *intimità*: del bisogno, per essere, di essere riconosciuti nell'essere, accolti e voluti, amati e stimati.

Nella famiglia, quel sistema di regolazione relazionale che, col linguaggio della semiologia, possiamo chiamare *codice materno*, è un congegno attivo che costruisce una risposta a questo bisogno; dona al figlio il senso della sua unicità e preziosità, mentre alimenta una stima di sé sana ed equilibrata. Si tratta anche, dall'altro lato, di un bisogno di *dignità*: del bisogno di essere introdotti nella realtà, imparandone i simboli e le strutture; e apprendendo, grazie a questi, a scorgere il profilo personale e il desiderio d'essere e di senso che ci segna. Nella famiglia, il *codice paterno*, l'altro essenziale sistema di regolazione e dispositivo relazionale, aiuta il figlio ad introdursi nella realtà e lo ac-

compagna; dona al figlio un nome e al suo desiderio un termine.

In qualche modo tutte le azioni o le iniziative per educare un soggetto sono tentativi di portare una risposta al fondamentale bisogno di riconoscimento che lo costituisce.

Originariamente questo avviene nella famiglia come comunità, nella sua vita quotidiana e nella sua storia; porta il figlio al *riconoscimento di sé* o avvenimento personale. Questa generazione del figlio avviene ogni giorno attraverso regole non scritte, grazie ad un clima emotivamente caldo; un "contesto intimo" in cui si configura originariamente la matrice del sé e uno stile emotivo assolutamente originale. Dalla famiglia poi egli riceve un "senso familiare", l'*ethos* originario che gli dà una singolare collocazione nel mondo e che già da sempre lo orienta, valendo per ogni soggetto come una sorta di bussola segreta.²⁷

Una famiglia è funzionale se tale è la coppia coniugale; anche se la funzionalità per sé sola non implica come conseguenza necessaria la generatività. Questa piuttosto è il frutto di un cammino formativo che la coppia sceglie d'intraprendere, dunque è opera della libertà ed esige una crescita di consapevolezza.

Si tratta, a ben vedere, di quanto è implicato nella scelta di far vivere di vita sempre più viva la relazione: di far sopra-esistere ogni momento e ogni istanza ad un livello di maggiore realtà e intensità; come accade quando l'intenzionalità amorosa si sovrappone in quella oblativa e infine si sublima in quella sponsale.

Dalla riflessione di antropologia pedagogica svolta emerge con tutta

evidenza che questo ultimo livello e questa intenzionalità sono *massimamente generativi*: realizzano e significano la disposizione ad una ospitalità permanente, che ho proposto di denotare ontologica perché è accoglienza senza condizione dell'essere e dell'esistenza.

Un'azione educativa efficace nel nostro tempo chiede di pensare a partire da questa categoria: fa appello ai coniugi/ai genitori di *essere generativi* di vita nuova e di senso; ai figli/alte figlie di saper vivere in modo personale la vita che ricevono e di saper accogliere in modo creativo il senso che viene loro consegnato.

5. Scuole per coniugi e per genitori

Il compito proprio di un'antropologia pedagogica di stile fenomenologico è quello di esplicitare le premesse o le presupposizioni di senso contenute nella riflessione pedagogica e nell'azione educativa, relativamente alla persona e al suo compimento adeguato; essa elabora in tal modo un impianto categoriale che fornisce ad entrambe, alla pedagogia e all'educazione, una "fondazione strutturale".

In ultima istanza però con tale scienza, come con tutte le scienze pedagogiche, si tratta di un *sapere pratico*: essa è definita dal primato della ragion pratica e assume le buone pratiche come proprio punto di avvio e come termine verso il quale si orienta. Per tale motivo, la nostra riflessione sul costruito della generatività e sul principio-generosità, resterebbe incompleta senza proporre qualche notazione che possa valere come orientamento per l'impegno educativo.

Mi pare opportuno, in particolare, richiamare qui il lavoro svolto già da anni in Italia da quelle speciali scuole per coniugi e per genitori che sono i Percorsi di Promozione e di Arricchimento dei Legami Familiari.

Si tratta infatti di un insieme di pratiche di *co-parenting*, sostenute da una sperimentata ricerca teorica, che mettono al centro proprio la promozione della generatività, vera risorsa per una vita di coppia e di famiglia funzionale, minimamente sana ed equilibrata. Va notato subito che, tra i molti termini della letteratura internazionale, in questo contesto si preferisce privilegiare il concetto di *enrichment*, più che quello più diffuso di *empowerment*; sembra il più adeguato per denotare un lavoro che punta ad incrementare il familiare: è questione di far emergere e arricchire appunto le risorse della famiglia, anche attivando la motivazione intrinseca dei coniugi e dei genitori e incentivandone l'autonomia.²⁸

Questa opera di promozione della generatività vale soprattutto nei momenti in cui si presentano "eventi critici", strutturali (prevedibili) o accidentali (imprevedibili); sono le evenienze dei cicli di vita coniugale o di quelli familiari in cui sorgono contraddizioni che esigono la gestione di conflitti. Possono diventare per la coppia coniugale e per l'intero sistema familiare occasioni di crescita, di ridefinizione e di ripresa delle scelte che guidano il cammino di vita condiviso.

A condizione però che siano sostenuti e aiutati, facendo ricorso ad azioni formative intenzionali e per quanto possibile organiche; accompagnandosi ad animatori familiari ma

anche ad altre coppie che vivono vicende analoghe.²⁹

Lo scopo principale di questi Percorsi e delle scuole che ad essi vogliono ispirarsi è essenzialmente educativo. Si tratta di un cammino, in cui i soggetti impegnati possano vivere un'esperienza di mutamento, nel modo di pensare di sentire e di agire; per conquistare alla fine dell'itinerario di lavoro maggiori competenze nella promozione del legame e nella cura responsabile dei figli, nella comunicazione interpersonale e nella gestione dei conflitti in famiglia.

Possiamo aggiungere che, così concepita, l'azione educativa rivolta ai coniugi e ai genitori vale come opera di prevenzione; e che alla vita di famiglia giova la partecipazione ad una comunità educante più vasta. Con questo termine mi riferisco tanto a reti attivate tra singole famiglie; quanto ad un sistema formativo integrato, generato dalla condivisione di responsabilità con le altre istituzioni educative presenti nel territorio e in primo luogo con la scuola.³⁰

Secondo il mio modo di vedere, queste scuole per coniugi e per genitori possono diventare esempio di *Transformative Learning* applicato all'educazione degli adulti. In effetti, il principio di base che deve sostenerle è quello di apprendere dall'esperienza, imparando a raccontare e a condividere i propri vissuti con altri; questo aiuta coniugi e genitori presenti, più che a saper fare, a saper essere. Inoltre, i momenti di lavoro comune, di riflessione e di attività laboratoriali, vanno concepiti come ricerca attiva, personale e di gruppo, e non come trasferimento unilaterale di conoscen-

ze e saperi; un buon indicatore che tale ricerca risulta proficua è la sua trasferibilità ai casi concreti. E ancora, tale ricerca deve partire sempre dalla "precomprensione" di ciascuno, dal sapere spontaneo maturato nei mondi della propria vita; si tratta però, attraverso il percorso, di ricostruire le assunzioni di base e le abitudini che configurano il proprio pensare, il sentire e l'agire.³¹

Non è sbagliato pertanto – in linea con un'idea-guida dell'apprendimento trasformativo – definire una tale ricerca centrata sui bisogni, prima che strutturata attorno alle discipline o costruita sugli apprendimenti formalizzati. Apre la possibilità di maturare un sapere flessibile, frutto di un'integrazione comunicativa che avviene tra informazione, discussione e formazione vera e propria.

Giova ad essa il lavoro condotto in piccoli gruppi, in "microcomunità semi-strutturate" come le possiamo definire; diviene possibile sperimentare che agenti del cambiamento sono a pari titolo le competenze personali che si vanno acquisendo e le risorse dell'ambiente in cui si vive e si opera.

Come molti autori hanno notato, infatti, i significati che vengono coelaborati non costituiscono solamente costrutti cognitivi, quanto dei costrutti sociali che sono prodotti e scambiati nelle interazioni interpersonali e sociali.³² In queste microcomunità, i formatori – qualcuno ha proposto di chiamarli "animatori di educazione familiare"³³ – hanno il ruolo di facilitatori nei processi di apprendimento; aiutano la progettazione e la conduzione dei *setting* formativi; curano la redazione di un proprio

“portfolio delle competenze”: una raccolta che documenta le attività svolte, in vista di un loro esame, per interpretarle e per valutarle.

Ho parlato prima della possibilità d'intendere queste scuole come forme di apprendimento trasformativo; credo che si tratti di una presentazione adeguata, ma va ad essa aggiunta la precisazione che la prospettiva generale per concettualizzare i processi che riguardano le trasformazioni della personalità di chi apprende è piuttosto quello proprio delle teorie della *Bildung*. Certo, con queste scuole per coniugi e per genitori, deve trattarsi di forme di apprendimento che implicino un cambiamento della relazione del soggetto con se stesso e col mondo. Bisogna dunque pensare a specifici processi educativi, in cui conoscere non significhi semplicemente estendere il sapere, grazie all'acquisizione di nuove conoscenze funzionali; conoscere è piuttosto riorganizzare i punti di vista e gli abitudini mentali che configurano il proprio universo conoscitivo.

Ma il fatto di ricorrere alla narrazione, ad uno stile dialogale centrato sull'empatia lascia intuire una prossimità con le ricerche empiriche sulla *Bildung* condotte in Germania e con le metodologie di ricerca biografica.³⁴

Vorrei, conclusivamente, evidenziare il rilievo che può avere in questo lavoro formativo la riflessività relazionale, l'intervento relazionale segnato dalla riflessività.

Lo intendo nel senso proposto dalla psicologia sociale della generatività e dalla sociologia relazionale della riflessività; la loro tesi fondamentale è data dalla convinzione salda che nel rap-

porto tra una struttura (la famiglia o rispettivamente la società) e un soggetto agente, il destino di questo dipende in modo sostanziale da quanto avviene dentro di lui.³⁵

Ora, in questo intervento formativo, si tratta, in primo luogo, di aiutare le coppie a diventare consapevoli del tipo/dei tipi di “clima relazionale di coppia”, vero indicatore di qualità del legame; per comprendere, in secondo luogo, gli stili responsivi, i diversi modi con cui esse affrontano le transizioni e rispondono alle sfide emergenti. L'intervento relazionale in sostanza mira ad accrescere le capacità riflessive delle coppie e delle famiglie, proprio come coppie e come famiglie e non solamente come singoli individui: chiarendone le dinamiche latenti e attivando una disposizione stabile ad evitare malesseri relazionali, che portano di conseguenza disagi personali; esso nutre la *welrelation*, aiuta il configurarsi di un “soggetto plurale”.

NOTE

¹ Antonio BELLINGRERI è professore ordinario di Pedagogia generale all'Università degli Studi di Palermo e condirettore della rivista *Pedagogia e Vita*.

² Cf PUTTON Anna – MOLINARI Angela, *Manuale di Empowerment con i genitori. Preparare i figli ad affrontare la vita*, Rimini, Maggioli 2011.

³ Cf *Ivi* 105-110.

⁴ Cf KOTRE John, *Outliving the Self: Generativity and the Interpretation of Lives*, Baltimore/ML, John Hopkins University 1984.

⁵ Cf SNAREY John, *How Fathers Care for the Next Generation: A Four-decade Study*, Cambridge/MA, Harvard University Press 1993.

⁶ Cf ST. AUBIN Ed. – MC ADAMS Dan P. (Eds.), *The Generative Society: Caring for Future Ge-*

nerations, Washington/DC, American Psychological Association 2004.

⁷ Cf BRADLEY Cheryl L. – MARCIA James E., *Generativity-Stagnation: A Five-Category Model*, in *Journal of Personality* 66(1998)1, 39-64.

⁸ Cf BERNARDINI Jacopo, *Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza. La lunga transizione, l'infantilizzazione, i connotati della maturità*, Milano, Franco Angeli 2012.

⁹ Cf DONATI Pierpaolo (a cura di), *La relazione di coppia oggi. Una sfida per la famiglia*. [XII] *Rapporto Cisf* [XII Rapporto CISF sulla famiglia in Italia 2011] Trento, Erickson 2012.

¹⁰ Cf GIDDENS Anthony, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nella società moderna* (1990), tr. it. di D. Tasso, Bologna, Il Mulino 2007².

¹¹ Cf DADDELFIO Giuseppina, *Coppie childfree. Note pedagogiche su una "nuova forma familiare"*, in *La Famiglia* 47(2013)257, 230-247.

¹² Cf L. cit.

¹³ Cf DEMETRIO Duccio – RIGOTTI Francesca, *Senza figli. Una condizione umana*, Milano, Cortina 2012.

¹⁴ Cf BELLINGERI Antonio, *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, Brescia, La Scuola 2014.

¹⁵ Cf DONATI Pierpaolo, *Famiglia risorsa della società*, Bologna, il Mulino 2012; SCABINI Eugenia – CIGOLI Vittorio, *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*, Milano, Cortina 2012.

¹⁶ Cf GIDDENS Anthony, *La trasformazione dell'intimità* 7-15.

¹⁷ Cf ROSSI Giovanna (a cura di), *La famiglia in Europa*, Roma, Carocci 2003.

¹⁸ SCABINI Eugenia – CIGOLI Vittorio, *Il familiare. Legami simboli e transizioni*, Milano, Cortina 2000.

¹⁹ Cf MARION Jean-Luc, *Il fenomeno erotico. Sei meditazioni* (2003) tr. it. di L. Tasso – D. Citi, Siena, Cantagalli 2007.

²⁰ Cf STERNBERG Robert J. – BARNES Michael L. (a cura di), *La psicologia dell'amore* (1988) tr. it. di C. Carbone, Milano, Bompiani 2007².

²¹ Cf SCABINI – CIGOLI, *Il familiare* 67-108.

²² Cf MOREAU Paul, *Mariage et parentalité. La*

reconnaissance de la médiation de la loi, in BRAMANTI Donatella (a cura di), *Coniugalità e genitorialità: i legami familiari nella società complessa*, Atti del Primo Seminario Internazionale del REDIF, Milano, Vita e Pensiero 1999, 31-48.

²³ Cf LACROIX Xavier, *I miraggi dell'amore* (2010) tr. it. di M. Porro, Milano, Vita e Pensiero 2011.

²⁴ Cf ROSSI (a cura di), *La famiglia in Europa* 13-42.

²⁵ Cf SCABINI Eugenia – DONATI Pierpaolo, *Nuovo lessico familiare*, Milano, Vita e Pensiero 2002.

²⁶ Cf RECALCATI Massimo, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli 2013.

²⁷ Cf FORMENTI Laura (a cura di), *La famiglia si racconta. La transizione dell'identità di genere tra le generazioni*, Milano, Paoline 2002, 19-61.

²⁸ Cf IAFRATE Raffaella – ROSNATI Rosa, *Riconoscere i genitori. I Percorsi di Promozione e di Arricchimento del Legame Familiare*, Trento, Erickson 2007.

²⁹ Cf BELLINGERI Antonio (a cura di), *La cura genitoriale. Un sussidio per le scuole per genitori*, Trapani, il Pozzo di Giacobbe 2012, 133-136.

³⁰ Cf PATI Luigi, *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*, Brescia, La Scuola 2004.

³¹ Cf KOLLER Hans-Christoph, *Bildung anders denken. Einführung in die Theorie transformatorischer Bildungsprozesse*, Stuttgart, Kohlhammer 2012.

³² Cf TAYLOR Edward Woodbury – CRANTON Patricia (Eds.), *The Handbook of Transformative Learning. Theory, Research and Practice*, San Francisco/CA, Jossey-Bass 2012.

³³ Cf CATARSI Enzo (a cura di), *L'animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?* Pisa, ETS 2003.

³⁴ Cf KOLLER, *Bildung anders denken* 9-14.

³⁵ Cf ARCHER Margaret S., *Structure, Agency and internal Conversation*, Cambridge, Cambridge University Press 2003; DONATI Pierpaolo, *Sociologia della riflessività. Come si entra nel dopo-moderno*, Bologna, il Mulino 2011.